

## E la vedova punì il nipote troppo avido

© 2017 Roberto Vergara Caffarelli

Alcuni anni fa trovai in internet una notizia che richiamò il mio interesse. Vi si raccontava che Giuseppe Caffarelli, l'ultimo del ramo detto del Campidoglio, avesse perduto il patrimonio di famiglia per avere disatteso alcune disposizioni tassative di un testamento, in cui era stato nominato erede universale.

Era la trascrizione, purtroppo incompleta, di un articolo del quotidiano romano *Il Tempo* che si apriva con questo titolo:

### E la vedova punì il nipote troppo avido

*La famiglia del marito l'odiava perché lei non era nobile. Il testamento la fece ricca*

Si parlava di Vincenza Pozzonelli, vedova di Baldassarre Caffarelli, zio del nipote *troppo avido*, donna di umili origini<sup>1</sup>, alla quale il marito aveva lasciato una somma mensile di 61 scudi, un beneficio che doveva cessare solo in caso di nuove nozze.

Non vi era purtroppo il nome del giornalista. Peccato, perché mi avrebbe fatto piacere contattarlo. Chi aveva scritto l'articolo mostrava di conoscere profondamente l'argomento: il testamento era descritto con ogni dettaglio, come pure il rifiuto del nipote a pagare quel mensile, il ricorso della vedova al Tribunale Civile, la prima sentenza che ordinava di pagare, pena la decadenza dall'eredità, il ricorso degli avvocati di Giuseppe Caffarelli. Ma qui finiva la notizia su internet. Mancava la seconda pagina.

L'anno scorso, continuando le mie ricerche sulla vendita del Palazzo Caffarelli al Campidoglio, ho trovato il testamento<sup>2</sup> di Baldassarre, e ho ritrovato quello che avevo già letto nell'articolo de *Il Tempo*. Ma c'è nel testamento un passo, non presente nell'articolo del giornale, che mi risultò intrigante:

Avendo poi l'esperienza dimostrato che da una buona e regolare amministrazione dipende il mantenimento del decoro di una famiglia, ed avendo il mio erede D. Giuseppe Caffarelli fino ad ora tenuto una vita ritirata ed estranea da qualunque Amministrazione così supplico la Santità di Nostro Signore a volersi degnare di deputargli un Amministratore per impedire, che la mia casa perda nuovamente quei vantaggi che colla mia economia gli ho procurati.

Giuseppe aveva<sup>3</sup> 39 anni quando Baldassarre Caffarelli scriveva il suo testamento. Chiedere per lui un amministratore al Papa significa praticamente interdirlo. Come poteva Baldassarre suggerire questo passo, e insieme desiderare la continuazione del casato? Chi avrebbe sposato un interdetto? Si deve pensare che la situazione di disagio psichico di Giuseppe fosse molto seria e non lasciasse sperare un miglioramento. Ma non ne sappiamo nulla più di tanto.

---

<sup>1</sup> - DAVID SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, volume terzo Roma 1885, p. 170: «il duca Caffarelli aveva sposato la vedova di un macellaio, certo Pozzonelli. Si disse che il papa glie l'aveva fatta sposare a forza, per punirlo di avere aperta una cappella protestante nel suo palazzo al Campidoglio affittato alla Legazione prussiana.»

<sup>2</sup> - Si veda all'indirizzo <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Documenti" lo scritto 1849 *Il testamento di Baldassarre Caffarelli*.

<sup>3</sup> - Giuseppe era nato l'8 dicembre del 1810 e il fratello Luigi due anni dopo.

## E la vedova punì il nipote troppo avido

La famiglia del marito l'odiava perché lei non era nobile. Il testamento la fece ricca

Un tale Baldassarre Caffarelli, duca di Assergi, era legato da tenero amore alla moglie, Vincenza Pozzonelli, donna di umili origini che dalla famiglia del duca non era mai stata vista di buon occhio. D'altra parte si sa, i nobili, amore o non amore, sono in genere sempre andati alla ricerca di anime gemelle con le medesime proprietà. Accadde ora che consapevole dell'amore che tra i suoi parenti serpeggiava contro la diletta consorte il duca di Assergi, nel timore di passare a miglior vita senza aver adeguatamente disposto dei suoi beni, scrisse le sue volontà decidendo di nominare proprio erede, non avendo figli, il figlio del fratello Gaetano, tal Giuseppe. Alla moglie, oltre alla carrozza, ai cavalli e all'uso dell'appartamento nel palazzo di famiglia, sarebbe dovuto andare un legato di settantuno scudi al mese. Un ordine di pagamento a carico dell'erede che doveva provenire dall'affitto di Casa Lazzara, una delle tenute del duca. Disposizioni eque dunque, che pur rispettando la consuetudine della primogenitura, pure non lasciavano in condizioni misere la moglie che tanto aveva amato.

Eppure il duca non doveva essere tanto sicuro che le sue decisioni sarebbero state rispettate, visto che pensò bene, a tutela di donna Pozzonelli, di nominare erede suo nipote alla condizione espressa che, mancando verso di essa all'esatto adempimento della presente disposizione, (tra cui la parte riguardante il legato dei settantuno scudi mensili) o, implorando ancora una riduzione della medesima, segnatamente dell'assegno mensile, o derogando qualunque alla mia volontà, abbia essere fin da ora detto mio erede, privato della mia eredità, e sostituisco al medesimo, conforme di mia bocca nomino mia erede universale la stessa mia diletta consorte Vincenza Pozzonelli, alla quale lascio la mia intera eredità.

Come dire, o si fa a modo mio, oppure, al diavolo tutti i diritti, i soldi li lascio a chi mi pare. Una bella mossa quella del tenero marito, che non si fece nemmeno ingannare dalle leggi vigenti, preoccupandosi di rendere oltremodo chiaro che le sue disposizioni riguardavano tutti i suoi beni, anche gravati dei vincoli primogeniali e fedecommissari, non giungendo il valore dei medesimi alla somma dalle leggi prescritta. Questo perché all'epoca vigeva una rigida disposizione dei diritti di eredità alla primogenitura, rappresentata dal fedecommissario, con la quale ogni famiglia manteneva intatto nel tempo il proprio patrimonio che così passava di primogenito in primogenito, ognuno dei quali poteva godere ma non disporre essendo tenuto a trasmetterlo a sua volta. Eppure il duca aveva visto giusto. Alla sua morte, il nipote si rifiutò di pagare alla vedova quanto dovuto. Dopo sette mesi di vana attesa, la donna si rivolse al Tribunale Civile che impose all'erede, con sentenza del 7 febbraio 1851, di pagare i quattrocentosettanta scudi di arretrato entro venti giorni. In caso contrario il Tribunale si preparava a rispettare in tutte le altre parti le ultime volontà del duca, trasferendo dunque alla vedova l'intera eredità. L'erede non pagò, affermando che il legato lasciato dallo zio alla moglie era insostenibile per i beni ereditati e appellandosi alla Sacra Rota. Difeso nelle sue ragioni dagli avvocati Valentini e Patrizi, Don Giuseppe ammantò tutte le sue lamentele di cavilli giuridici. I difensori dell'erede dichiararono che le disposizioni del duca erano state viziate da gravi errori, il primo dei quali sopravveniva nella sottovalutazione da parte di don Baldassarre del valore dei suoi beni. Ripetuto infatti, dopo gli statuti del periodo napoleonico, il diritto dei fedecommissari, l'errore stava nel convincimento del duca che i suoi beni non fossero vincolati al diritto fedecommissario. La conseguenza di tale errore portava il primogenito, e dunque l'erede, a non poter disporre liberamente dell'eredità ricevuta, né per il legato relativo al palazzo del duca, che per metà era bene primogenitale e dunque al di fuori dell'

Redazione online

Articoli sullo stesso argomento:

- + Di Orio legittimo erede dello zio monsignore - Abruzzo - iltempo
- + Parti senza Ahi Ahi Ahi. Scegli Alpitour e goditi una vacanza con tutte le garanzie. (4WNNet)
- + Se la maledizione è di famiglia - Cronache - iltempo

Scegli tra

[► Vedi tutti](#)

### Contenuti correlati

Raid punitivo anti-romeri, tre feriti

Napolitano alla vedova Calpari «Nicola è stato un eroe»

Altri articoli che parlano di...

Tag (4)

vedova  
puni  
nipote  
avido



ACQUISTA EDIZIONE

LEGGI L'EDIZIONE

11:51 Casa: compravendite in calo  
11:41 L'Italia verso lo stop delle sigarette elettronica  
10:04 Rihanna e Chris Brown non si parlano più  
09:15 Alitalia: l'astensione colpisce il volo di opzione  
08:28 Fatti Cavallari di Malta favorivano immigrazione clandestina  
22:04 Salvagente francese  
07:00 Roma, la panchina è vuota  
11:01 Alarma Cui: "122mila posti di lavoro a rischio"  
07:22 Stop agli accordi, le bolette si pagano tutte  
13:25 Il Papa: "La guerra è il suicidio dell'umanità"

Letta: sì al presidenzialismo Elezione diretta anche in Ue  
 Renzi al partito: si vince solo con me  
 Lorenzo Nda, Viale piange  
 I grillini vanno in tv Ma senza confronti  
 Il Pd rilancia il presidenzialismo «Da Pd significativi spingilo»  
 Renzi s'incastona il Pd per far vincere Marino  
 Allegri-Roma Tempo scaduto  
 Alarma Cui: "122mila posti di lavoro a rischio"  
 L'unica speranza di Gianni: portare alle urne gli astensionisti!  
 Assalto al Brasile  
 Blackberry Q10, il super cellulare dedicato agli smart-manager  
 Re Giorgio detta l'agenda delle riforme

Nokia C2-01 Cellulare, schermo da 5,1 cm (2 pollici) ...  
63.05 €  
Amazon Electronics

Apple iPhone 5 16GB Black  
692 €  
Solopico

Nelle mie ricerche sul palazzo ho avuto modo di consultare le annate del *Diario di Roma*, il più completo giornale romano di quel periodo, che usciva tre volte la settimana. Tra le altre notizie riguardanti la famiglia, ne trovai alcune che confermano la situazione disagiata di Giuseppe, ma anche di Luigi, i due figli di Gaetano, fratello minore di Baldassarre. L'edizione<sup>4</sup> del 13 ottobre 1846 riporta il seguente annuncio:

Con verbale di Luigi Semprebene Cursore dell' A. C. del giorno 25 settembre p. p., ed in virtù di Sentenza della Congregazione Civile del A. C. in primo turno del giorno 25 luglio 1845 resa in favore della signora Angela Smeraldi, ed a carico dei signori Giuseppe e Luigi Caffarelli eredi mediati di Gregorio Santarelli, non che a carico del signor Gaetano Caffarelli loro padre ed amministratore, confermata dalla Sacra Rota nel giorno 10 agosto 1846 in pendenza di Monsignor Illmo e Rmo De Silvestris è stata reintegrata detta signora Angela Smeraldi al possesso della vigna posta fuori di Porta S. Paolo al vicolo della Travicella Vocabolo i tre Cancelli, di pezze sette circa, ed è stato detto processo affisso alla porta dell'nditorio stante l'incognita attuale dimora del sig. Luigi Caffarelli, a forma del §. 483 della Procedura, in forza del quale si eseguisce ancora la presente inserzione ad istanza della stessa Smeraldi; rappresentata dal Procuratore Casimiro Janni.

È la conclusione di una serie di atti giudiziari successivi alla sentenza definitiva del 5 marzo 1839, anch'essa pubblicata sul *Diario di Roma*, nella quale alla signora Angela Smeraldi era restituita una vigna oggetto di una transazione, risalente al 1793, in cui era stato uno delle parti il nonno di Giuseppe e Luigi Caffarelli, di nome Gregorio Santarelli, del quale i due fratelli erano eredi, attraverso la loro madre Luisa, morta da più di sette anni. Infatti, anche nella sentenza del 1839, ricordata nell'articolo del *Diario di Roma*, i due fratelli sono citati in quanto *eredi mediati* e il loro padre Gaetano è coinvolto per essere Amministratore dei loro beni. Luigi, nato nel 1812, era dunque anche lui problematico, e doveva essere già morto nel 1849, perché non è ricordato minimamente nel testamento di Baldassarre.

Continuando le mie ricerche all'Archivio di Stato di Roma ho trovato anche l'atto di interdizione<sup>5</sup> di Giuseppe Caffarelli, di cui riporto il passo essenziale del Rescritto di Pio IX:

Rescritto della Santità di Nostro Signore Papa Pio Nono felicemente Regnante in data tredici Aprile 18cinquantuno portante l'interdizione del sudetto Signor Giuseppe de Duchi Caffarelli, e la deputazione di Economo al di lui Patrimonio, non che il decreto esecutoriale emanato dall'Illustrissimo Signor Avv. Farricelli<sup>6</sup> Uditore Civile dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vicario dell'Alma Città di

<sup>4</sup>- Si veda all'indirizzo

[https://books.google.it/books?id=y4j2lcc7-qwC&pg=PP153&lpq=PP153&dq=%22Diario+di+Roma%22+1845&source=bl&ots=JmmXooZ5Ky&sig=WuV8tKP2yZGnioz8gumgeXGJJS8&hl=it&sa=X&ved=oahUKEwjbvPy\\_sLrSAhWktBoKHQJBDroQ6AEIHDAB#v=onepage&q=Caffarelli&f=false](https://books.google.it/books?id=y4j2lcc7-qwC&pg=PP153&lpq=PP153&dq=%22Diario+di+Roma%22+1845&source=bl&ots=JmmXooZ5Ky&sig=WuV8tKP2yZGnioz8gumgeXGJJS8&hl=it&sa=X&ved=oahUKEwjbvPy_sLrSAhWktBoKHQJBDroQ6AEIHDAB#v=onepage&q=Caffarelli&f=false)

<sup>5</sup> - Si veda all'indirizzo <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Documenti" lo scritto: *1851 Interdizione di Giuseppe Caffarelli*.

<sup>6</sup> - L'avvocato Alessandro Farricelli faceva parte del Supremo Tribunale di Segnatura, e aveva l'indirizzo a via Monterone n.4, palazzo Sinibaldi. Giuseppe abitò anche lui in via Monterone al n. 25. Forse non è una coincidenza. Leggo a p. 74 dell'*Almanacco letterario scientifico commerciale artistico teatrale* (Roma 1842), che l'avv. Farricelli era stato Uditore dell'ecc.mo e Rev.mo sig. cardinale Giuseppe Della Porta Rodiani (1773-1841), Vicario general di N. S., e che in quel tempo

Roma il giorno 25 Aprile 18cinquantuno trascritto a pie' del lodato Rescritto Santissimo registrato a li ventotto Aprile 1851 [...] dal quale risulta la interdizione del detto Signor D. Giuseppe de Duchì Caffarelli e la deputazione di Economo al di lui Patrimonio nella persona dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Antonio Cioja, il quale mediante il suo giuramento ha promesso, e si è obbligato conforme promette e si obbliga di bene, e fedelmente amministrare il Patrimonio sudetto, e di renderne conto, e ragione ad ogni ordine, e mandato di Giudice, ed in tutto, e per tutto a forma, tanto del lodato Rescritto Santissimo che decreto esecutoriale alli quali &c.

A questo punto mi sono sentito un po' in obbligo di scrivere qualcosa in favore di Giuseppe Caffarelli, accusato ingiustamente di essere *troppo avido*, perché è evidente che *lui* non aveva avuto alcun potere decisionale. Ma prima di farlo era opportuno che leggessi l'articolo originale.

La collezione de *Il Tempo* è alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alla quale mi sono rivolto. Nel giro di una settimana, con mia mio grande piacere, ho avuto<sup>7</sup> una ottima riproduzione della pagina richiesta.

18 LUNEDÌ 30 AGOSTO 2004 ROMA TENDENZE IL TEMPO

**CASI GIUDIZIARI DELLA ROMA PAPALINA** Morto il duca, l'erede voleva tenere tutto il patrimonio per sé

## E la vedova punì il nipote troppo avido

La famiglia del marito l'odiava perché lei non era nobile. Il testamento la fece ricca

IL LIBRO

«Lo Schiaramazzo. Cronache giudiziarie di Roma papalina. Dal Giornale del Foro di Bartolomeo Belli (1839-1870)». Autore: Emanuele Cogliatore. Edito da Codacons, pp. 312, euro 28,00.

Il libro si divide in venti capitoli nei quali vengono raccolti i casi giudiziari divisi per motivo di contenzioso. Si parla così, tra le altre dispute, della remunerazione delle fatiche, della stagione di Carnevale, della Giurisprudenza teatrale, della Roma antica e moderna, della Repubblica in tribunale, del Santo matrimonio, delle Questioni di eredità. Innumerevoli e curiose, le questioni legate ai tanti aspetti della vita nella Roma di quel periodo. Dall'ammodernamento della Pubblica Amministrazione alla requisizione di bestie vaccinate, dagli incendi in città fino ai casi legati al Tevere o alle questioni religiose. Non manca, all'inizio del libro, un capitolo dedicato a Bartolomeo Belli, definito cronista suo magistro, dal cui *Giornale del Foro* sono tratti i casi giudiziari raccolti nel testo. Segue, nello stesso capitolo, una interessante descrizione dei tribunali della Roma pontificia.

di ANNA CINZIA TIENI

QUANDO il diritto va di pari passo con la volontà dell'amore. Un tale Baldassarre Caffarelli, duca di Assergi, era legato da tenero amore alla moglie, Vincenza Pozzoni, donna di umili origini che dalla famiglia del duca non era mai stata vista di buon occhio. D'altra parte si sa, i nobili, amore o non amore, sono in genere sempre andati alla ricerca di anime gemelle con le medesime proprietà.

Accadde ora che consapevole dell'umore che tra i suoi parenti serpeggiava contro la *diletta consorte* il duca di Assergi, nel timore di passare a miglior vita senza aver adeguatamente disposto dei suoi beni, scrisse le sue volontà decidendo di nominare proprio erede, non avendo figli, il figlio del fratello Gaetano, tal Giuseppe. Alla moglie, oltre alla carrozza, ai cavalli e all'uso dell'appartamento nel palazzo di famiglia, sarebbe dovuto andare un legato di settantuno scudi al mese. Un ordine di pagamento a carico dell'erede che doveva provenire dall'affitto di Casa Lazzara, una delle tenute del duca. Disposizioni eque dunque, che pur rispettando la consuetudine della primogenitura, pure non lasciavano in condizioni misere la moglie che tanto aveva amato.

Eppure il duca non doveva essere tanto sicuro che le sue decisioni sarebbero state rispettate, visto che pensò bene, a tutela di donna Pozzoni, di nominare erede suo nipote alla condizione espressa che, mancando verso di essa all'esatto adempimento della presente disposizione, (tra cui la parte riguardante il legato dei settantuno scudi mensili) o, implorando ancora una riduzione della medesima, segnatamente dell'assegno mensile, o derogò qualunque alla mia volontà, abbia essere fin da ora detto mio erede, privato della mia eredità, e sostituito al medesimo, conforme di mia bocca nomino, mia erede universale la stessa mia diletta consorte Vincenza Pozzoni, alla quale lascio la mia intera eredità.

Come dire, o si fa a modo mio, oppure, al diavolo tutti i diritti, i soldi li lascio a chi mi pare. Una bella mossa quella del tenero marito, che non si fece nemmeno ingannare dalle leggi vigenti, preoccupandosi di rendere oltremodo chiaro che le sue disposizioni riguardavano tutti i suoi beni, anche gravati dei vincoli primogeniali e fedecommissari, non giungendo il valore dei medesimi alla somma dalle leggi prescritta. Questo perché all'epoca vigeva una rigida disposizione dei diritti di eredità alla primogenitura, rappresentata dal fedecommissato, con la quale ogni famiglia manteneva intatto nel tempo il proprio patrimonio che così passava di primogenito in primogenito, ognuno dei quali poteva goderne ma non disporre essendo tenuto a trasmetterlo a sua volta. Eppure il duca aveva visto giusto. Alla sua morte, il nipote si rifiutò di pagare alla vedova quanto dovuto. Dopo sette mesi di vana attesa, la donna si rivolse al Tribunale Civile che impose all'erede, con sentenza del 7 febbraio 1851, di pagare i quattrocentoventisei scudi di arretrato entro venti giorni. In caso contrario il Tribunale si preparava a rispettare in tutte le altre parti le ultime volontà del duca, trasferendo dunque alla vedova l'intera eredità. L'erede non pagò, affermando che il legato lasciato dallo zio alla moglie era insostenibile per i beni ereditati e appellandosi alla Sacra Rota. Difese nelle sue ragioni dagli avvocati Valentini e Patrizi, Don Giuseppe ammantò tutte le sue lamentele di cavilli giuridici. I difensori dell'erede dichiararono che le disposizioni del duca erano state viziata da gravi errori, il primo dei quali sopravveniva nella sottovalutazione da parte di don Baldassarre del valore dei suoi beni. Ripetiamo infatti, dopo gli statuti del periodo napoleonico, il diritto dei fedecommissari. L'errore stava nel convincimento del duca che i suoi beni non fossero vincolati al diritto fedecommissario. La conseguenza di tale errore portava il primogenito, e dunque l'erede, a non poter disporre liberamente dell'eredità ricevuta, né per il legato relativo al palazzo del duca, che per metà era bene primogeniale e dunque al di fuori della libera disposizione da parte dell'erede, né per l'ordine di pagamento mensile proveniente da una tenuta patrimoniale legata al vincolo primogeniale. Di errore in errore, gli avvocati tentarono di dimostrare che se il duca fosse stato consapevole di tali vincoli non avrebbe disposto lasciati tanto generosi alla moglie. Nel caso contrario invece, il vizio che ne derivava sarebbe stato quello di nominare erede il nipote invece che il fratello. I legati sarebbero infatti stati legittimi solo in questo caso, a carico cioè del legittimo erede, e non altrimenti. Gli uditori rotali però non si lasciarono confondere da tanti ragionamenti rivestiti da norme giuridiche diverse e si espressero a favore della vedova, riconoscendole i diritti che il marito aveva voluto sostenere nelle sue ultime volontà. Ciò che la Sacra Rota sentenziò fu che il duca non era stato condizionato dal convincimento che i beni fossero tutti liberi, avendo egli anzi ben chiaro manifestato che il nipote doveva essere privato dell'eredità sia nel caso di un vincolo primogeniale, sia nell'eventualità che il nipote ne avesse approfittato per non mantenere le disposizioni testamentarie dello zio. Alla vedova andò dunque tutta la eredità, non solo per volontà del testatore, quanto per disposizione di diritto.



CORTESIA DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA

Dopo aver letto nella sua completezza l'articolo firmato da Anna Cinzia Tieni, e aver considerato anche la parte che mancava in internet, mi sono accorto che nell'angolo in alto era presente la breve descrizione di un libro dal titolo molto significativo, *Lo Schiaramazzo. Cronache giudiziarie di Roma papalina. Dal Giornale del Foro di Bartolomeo Belli (1839-1870)*, che riporto più in grande per comodità di chi legge:

teneva udienza ogni mercoledì della settimana tre ore prima del mezzo giorno. Un'altra coincidenza, perché il cardinale Della Porta Rodiani era zio da parte di padre di Laura futura moglie di Giuseppe Negroni, figlio di Carolina Caffarelli.

<sup>7</sup> - Desidero ringraziare la dott.ssa Rosa Nesta dell'Ufficio Riproduzioni per avermi spedito "in via del tutto eccezionale e senza alcun addebito" la riproduzione dell'articolo richiesto.

## IL LIBRO

«Lo Schiaramazzo. Cronache giudiziarie di Roma papalina. Dal Giornale del Foro di Bartolomeo Belli (1839-1870)». Autore: Emanuele Cogliatore. Edito da Cedam, pp. 312, euro 28,00.

Il libro si divide in venti capitoli nei quali vengono raccolti i casi giudiziari divisi per motivo di contenzioso. Si parla così, tra le altre dispute, della Remunerazione delle fatiche, della Stagione di Carnevale, della Giurisprudenza teatrale, della Roma antica e moderna, della Repubblica in tribunale, del Santo matrimonio, delle Questioni di eredità. Innumerevoli, e curiose, le questioni legate ai tanti aspetti della vita nella Roma di quel periodo. Dall'ammodernamento della Pubblica Amministrazione alla requisizione di bestie vaccine, dagli incendi in città fino ai casi legati al Tevere o alle questioni religiose. Non manca, all'inizio del libro, un capitolo dedicato a Bartolomeo Belli, definito cronista suo malgrado, dal cui *Giornale del Foro* sono tratti i casi giudiziari raccolti nel testo. Segue, nello stesso capitolo, una interessante descrizione dei tribunali della Roma pontificia.

Il libro è posseduto dalla *HathiTrust Digital Library* e non è disponibile *on line*. Per tutte le loro opere è però possibile consultare nel loro sito se in un dato libro è presente una parola. Ho inserito<sup>8</sup> “Caffarelli” e ho appreso che è presente alle pagine 178, 179 e 180 de *Lo Schiaramazzo*. Ho inserito “Pozzonelli” e il cognome è presente alla pagina 179. Insomma è evidente che l’articolo de *Il Tempo* si basa su uno dei casi giudiziari trattati in quel libro.

Il passo successivo è stato quello di cercare di capire cosa fosse il *Giornale del Foro* diretto da Bartolomeo Belli. Google è davvero una risorsa incredibile perché vi ho trovato ben 27 volumi di questa pubblicazione periodica, che vanno dal 1839 al 1867. Nel volume del 1851 ci sono 12 pagine in cui sono riportate le sentenze<sup>9</sup>, con le quali Vincenza Conti, prima vedova Pozzonelli, e poi vedova Caffarelli, ha ottenuto di essere dichiarata erede al posto del nipote Giuseppe Caffarelli. Il primo giudicato si ebbe il 7 febbraio 1851:

Il tribunale, giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione, prefigge al citato D. Giuseppe il termine di giorni venti all’effetto di pagare all’istante la somma di scudi 427, di cui si tratta, qual termine inutilmente scorso, ammette l’istante in tutte le altre parti, colla condanna del detto citato in ambo i cassi alle pese [sic!].

Ricordo che Giuseppe era sotto tutela del padre, ora subentrato nella Primogenitura, il quale decise di non pagare per lui e di ricorrere in appello. esponendolo così alla perdita dell’eredità.

I beni Caffarelli si dividevano allora in una parte sottoposta a fedecommesso, cioè al vincolo della loro totale conservazione, e perciò non solo invendibili, ma anche non soggetti a censi e ipoteche, e una parte libera e quest’ultima consisteva sostanzialmente nella metà del Palazzo Caffarelli al Campidoglio e degli annessi fabbricati, casette, e orto, posti alle pendici della Rupe Tarpea. Tutto il resto era stato venduto.

<sup>8</sup> - All’indirizzo <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt/search?q1=Caffarelli&id=mdp.39015062592509&view=1up&seq=5>

<sup>9</sup> - Si veda all’indirizzo <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione “Documenti”, lo scritto: 1851 Cause Caffarelli contro Pozzonelli.

Sulla parte libera del Palazzo al Campidoglio Baldassarre Caffarelli aveva ricevuto nel 1838, sotto forma di censo, 16.000 scudi dalla Reverenda Camera Apostolica. Era questo il debito più pesante ereditato, ma ve n'erano altri ancora.

Si tenga presente che Baldassarre, consapevole della situazione, quando aveva istituito il legato di 61 scudi mensili a sua moglie aveva anche disposto come dovesse essere pagato:

ordino e comando che dallo stesso mio erede gli venga tratto un ordine fisso di simil somma sull'affittuario della Tenuta denominata Casa Lazara.

Ma il casale di Casalazzara<sup>10</sup>, posseduto dai Caffarelli fin dal 1461, era un bene indisponibile della Primogenitura, che con la morte di Baldassarre era passato automaticamente a suo fratello Gaetano, il quale si affrettò a pubblicare una diffida, che può essere letta all'ultima pagina.

Anche l'appartamento abitato da Baldassarre nel palazzo, rimaneva per testamento indisponibile all'erede:

... lascio alla medesima mia Consorte l'uso dell'appartamento, che attualmente abito colla condizione parimenti di mantenere lo stato vedovile come ancora gli lascio tutti gli abiti ed oggetti preziosi le suppellettili di casa, tutti biancheria danari che si rinverranno ed ogni altra cosa qualunque intendendosi per modo di regola che abbiano a rimanere esclusi i soli quadri che dovranno restare a beneficio dell'erede.

Era davvero un paradosso: l'erede non aveva denaro per pagare il mensile vedovile, ma solo beni gravati da pesanti debiti.

Chi avrebbe dovuto pagare era suo padre, ma Gaetano non volle pagare, facendo così perdere l'eredità al figlio. Infatti, il ricorso in Rota, deciso il 4 agosto 1851, fu ancora favorevole alla Vedova.

Giuseppe Caffarelli al momento della sentenza non era più sotto la tutela del padre, che il 28 aprile aveva ottenuto la sua interdizione ufficiale e l'affidamento del figlio a Monsignor Antonio Cioja.

Gaetano Caffarelli<sup>11</sup> morì il 26 marzo 1862 di apoplezia e fu sepolto nella cappella di famiglia a S. Maria sopra Minerva. Giuseppe lo seguirà nove anni dopo, il 31 gennaio 1871. Vincenza Conti vedova Pozzonelli e vedova Caffarelli si spense il 15 aprile 1875.

Così si sono estinti i Caffarelli del Campidoglio.

---

<sup>10</sup> - Il casale aveva un'estensione di 512 rubbia pari a 947 ettari.

<sup>11</sup> - Gaetano era nato nel 1784.

Eccellente Tribunale Civile di Roma in prima istanza secondo Turno.

L'oggi defunto Duca D. Baldassare Caffarelli nella sua qualità di Primogenito chiamato alla Primogenitura istituita dal fu Cavalier D. Baldassare Caffarelli, come da Testamento del giorno 9 Agosto 1670, aperto, e pubblicato in atti del Notajo Sterlich oggi Contucci Notaio Capitolino li 11 Settembre dello stesso anno, dopo due Regiudicate, una sull' Immissione in genere, e l'altra sull' Immissione in specie, ottenne dalla S. Rota sotto il giorno 26 Aprile 1802 il mandato d' Immissione al possesso in specie dei beni Primogeniali, dei quali in fatto dal giorno 12 Maggio al 4 giugno 1802 inclusive prese formale possesso, come da Istromento in atti del Mari Notaro di S. Rota. I beni poi su i quali cadde il possesso stesso furono i seguenti — 1. Casale di casa Lazzara di ruggia 512 quarte 3 di paese tutto lavorativo. — 2. Il casale di Carrocetello di ruggia 130 tra macchie e larghi. — 3. La metà della legna della macchia di S. Lorenzo, che sono ruggia 90 di paese. — 4. Un quarto delle legna, che si cavano dalle macchie della Gogna, e S. Appetita di ruggia 190. — 5. Una casa in Ardea. — 6. Un casino incontro Tor de' Specchi. — 7. Un filo di case num. 19. sopra il Monte Tarpeo. — 8. Sedici grotte sotto l'orto. — 9. Un orto di carcioffi. — 10. Due casette dietro S. Andrea de' Scalpellini. — 11. Due altre casette dirimpetto al Monastero delle monache di Tor de' Specchi. — 12. Case e bottega al Paradiso. — 13. Metà del palazzo, giardino ed annessi al Campidoglio. — Per la morte testè avvenuta dell'anzidetto Duca D. Baldassare, gli anzidetti beni, e quei che in qualche parte vi fossero stati nella forma legittima surrogati, sono esclusivamente devoluti a S. E. il sig. Duca D. Gaetano di lui fratello, il

quale, e nel nome di primogenito come sopra, ed anche in nome proprio ha costituito in suo Procuratore *ad lites, et ad Negocia*, colla qualità puranc di Amministratore il signor Alessandro Franchi Procuratore Rotale con ampie facoltà, che si leggono nel doppio mandato prodotto avanti l' Eccellentissimo Tribunale fasc. 1558 del corrente anno 1849.

Pertanto il suddato signor Alessandro Franchi procuratore ed Amministratore come sopra, a nome del suo Costituente, diffida gl' infrascritti a non riconoscere in primogenito avente diritto al godimento dei soprascritti beni primogeniali, non che di qualunque altro con legittimi modi ad essi beni surrogato, se non la menzionata E. S. D. Gaetano Duca Caffarelli, e per esso il di lui Procuratore Generale ed Amministratore signor Alessandro Franchi Procuratore Rotale nel suo cognito legale domicilio oggi in via Tor Sanguigna num. 13, e di non pagar somme, o consegnare oggetti comunque appartenenti alla primogenitura anzidetta, se non in mano del predetto signor Franchi, o a chi sarà dal medesimo deputato, sotto pena di doppio pagamento o consegna, e dell' azione di dolo, o della consegna, od il pagamento dolosamente si effettuasse. Con la presente diffidazione poi ristretta ai soli beni primogeniali come sopra, non s' intende affatto rinunciato a qualunque altro diritto, azione, e ragione, che alla prelodata E. S. in qualsivoglia modo potesse competere, da qualunque capo, causa, o titolo derivante, e specialmente al diritto delle reintegrazioni comunque acquisito alla primogenitura anzidetta, ed esercibile sia contro i beni liberi del def. Duca D. Baldassare, sia contro illegittimi acquirenti; possessori o detentori, sia in qualunque altro modo dalla legge permesso. E ciò etc. non solo etc. ma etc.

*Alessandro Franchi Proc. ed Amminis.*

S. E. il sig. D. Giuseppe De Duchi Caffarelli dimorante nei mezzanini del palazzo Caffarelli via delle Tre Pile num. 58, per ogni effetto di ragione e di legge. — Signora Vincenza Pozzonelli vedova della ch: me: D. Baldassare Caffarelli, attualmente dimorante nel piano nobile del palazzo Caffarelli via delle Tre Pile num. 58. — Sig. Ignazio Porena Computista domiciliato via Bocchi Vecchi num. 83. — Qualunque possessore, o detentore dei beni primogeniali superiormente descritti, o di quelli legittimamente surrogati, per affissione a forma del §. 483.

Per il sig. Alessandro Franchi nel nome ec.  
*Gio. Batt. Angelini Proc.*

N.B. Alessandro Franchi deve aver scambiato il figliastro di Baldassarre, Giuseppe Pozzonelli, con il nipote Giuseppe Caffarelli. Infatti si legge nel testamento di Baldassarre: «a titolo di legato lascio al mio figliastro Giuseppe Pozzonelli l'uso dell'appartamento che attualmente abita colla sua consorte di lui vita naturale durante»; ma appena prima aveva scritto: «Nell'appartamento già abitato da D. Giuseppe mio nipote vi erano alcuni mobili, cioè un letto a sofà con materazzo, uno specchio, un commò ed una scansia con alcuni libri, e quantunque egli ordinasse che si vendessero, e ritenga che siano stati venduti, giacché ne ha ricevuto l'equivalente pure siccome sta in fatto che ancora rimangono a suo profitto non intendo di comprenderli nella precedente disposizione a favore della mia consorte.» Dunque il nipote era andato via dal Palazzo, forse proprio quando era arrivata Vincenza Conti, vedova Pozzonelli, con il figlio del primo marito.